

UN BEL MAGLIONE

a cura di Federico Magri, Servizio Pre.S.A.L. della Asl TO3

A mia madre è sempre piaciuto lavorare a maglia. Già quand'ero piccolo e andavo a scuola era lei con le sue mani, con movimenti velocissimi e precisi, che mi confezionava dei bellissimi maglioni di lana.

Ora che ho passato i trentacinque anni, ho la mia famiglia, il mio lavoro e la mia officina, lei continua a passare le sere a sferruzzare e ad ogni Natale regala uno splendido maglione a me e uno a mio fratello Carlo. Sono molto belli e quando a forza di indossarli diventano un po' lisi, li usiamo anche per il lavoro in officina.

Io e mio fratello siamo sempre andati molto d'accordo, e da qualche anno, in un piccolo capannone nell'area artigianale del nostro paese, abbiamo messo in piedi la nostra aziendina. Ora ci lavoriamo io e Carlo con due operai dipendenti, produciamo raccordi per impianti idraulici, partendo da barre di acciaio trafilato. Abbiamo comprato dei torni plurimandrino automatici di seconda mano, vecchioti ma ricondizionati da una ditta specializzata, che ce li ha venduti con tutte le certificazioni necessarie, anche rispetto alla sicurezza. In pratica in ogni postazione di lavoro c'è un caricatore automatico che spinge le barre metalliche lunghe 4 metri verso i mandrini dei torni automatici. Quando la barra sporge della giusta misura dal mandrino, questo automaticamente si serra sul pezzo di barra sporgente ed iniziano ad operare, secondo movimenti programmati, gli utensili del tornio. Completata l'asportazione di materiale prevista dal disegno, il pezzo finito viene scaricato in una apposita tramoggia.



Vista di insieme del tornio (in primo piano) e del caricatore delle barre (a sinistra) che lo alimenta.

I pezzi che produciamo sono di vari tipi e dimensioni, perciò più o meno una volta al giorno bisogna fare un cambio-tipo su almeno uno dei torni. È un lavoro che facciamo solo io e mio fratello, richiede una certa esperienza e una gran precisione, sennò si rischia di fare un'intera partita di pezzi di scarto.

Un giorno di gennaio, nel pomeriggio, stavo proprio lavorando per il cambio-tipo di uno dei torni. Alle cinque, finito il loro turno, gli operai sono andati a casa, mentre io e Carlo, come al solito, siamo ancora rimasti al lavoro. Io volevo finire la regolazione del tornio, in modo che al mattino successivo l'operaio lo trovasse già pronto per la produzione. Verso le 18:15 avevo quasi finito, mi restava solo da regolare la posizione dei beccucci che fanno arrivare il liquido lubrorefrigerante sull'area di lavoro dell'utensile. Ovviamente per poter fare il lavoro avevo aperto i due sportelli scorrevoli laterali del tornio, i quali servono sia a impedire l'accesso alle parti meccaniche in movimento che sono all'interno, sia a evitare che schizzi di liquido lubrorefrigerante vadano verso l'esterno della macchina. Con gli sportelli aperti la macchina potrebbe funzionare solo a impulsi, giusto per poter verificare che il montaggio e le regolazioni sono fatte bene, poi bisognerebbe chiudere gli sportelli e far partire il normale ciclo di lavoro.

Per poter vedere bene come lavoravano gli utensili, pochi giorni dopo il loro acquisto avevamo fatto una piccola modifica ai torni, smontando la chiavetta che, fissata sugli sportelli, andava ad azionare i microinterruttori di sicurezza quando si chiudevano gli sportelli dando così il consenso al movimento dei mandrini e degli utensili.

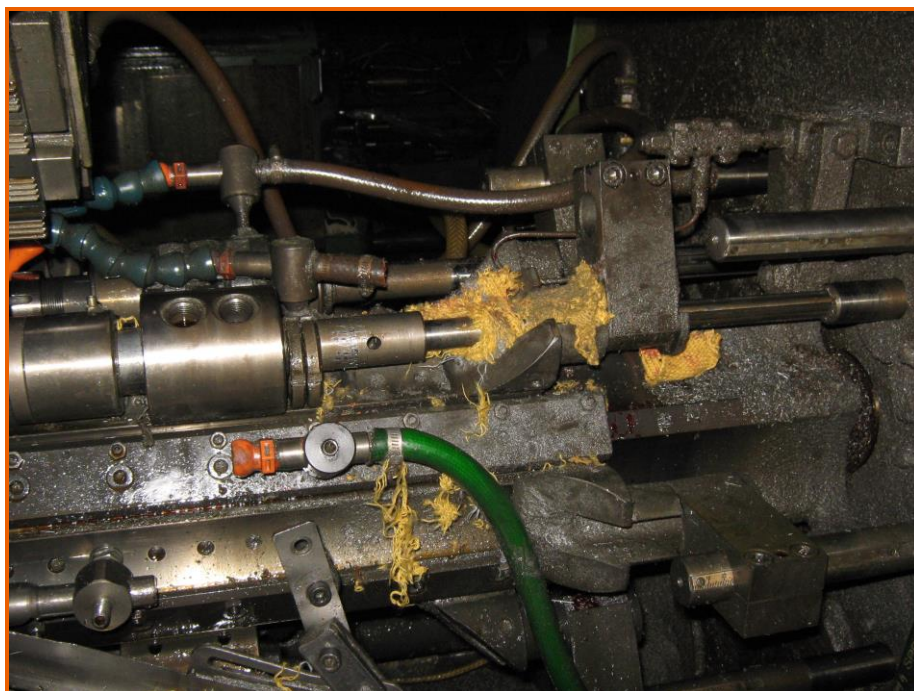


I due microinterruttori di sicurezza, manomessi staccando le due chiavette dagli sportelli e infilando nei microinterruttori.

I due microinterruttori di sicurezza che avrebbero dovuto impedire i movimenti del tornio a ripari aperti erano stati manomessi, staccando le due chiavette dagli sportelli e infilando nei microinterruttori. In questo modo il tornio riceveva il consenso per i movimenti indipendentemente dall'apertura o chiusura degli sportelli, ed era quindi possibile accedere all'area di lavoro del tornio anche quando gli organi meccanici erano in movimento.

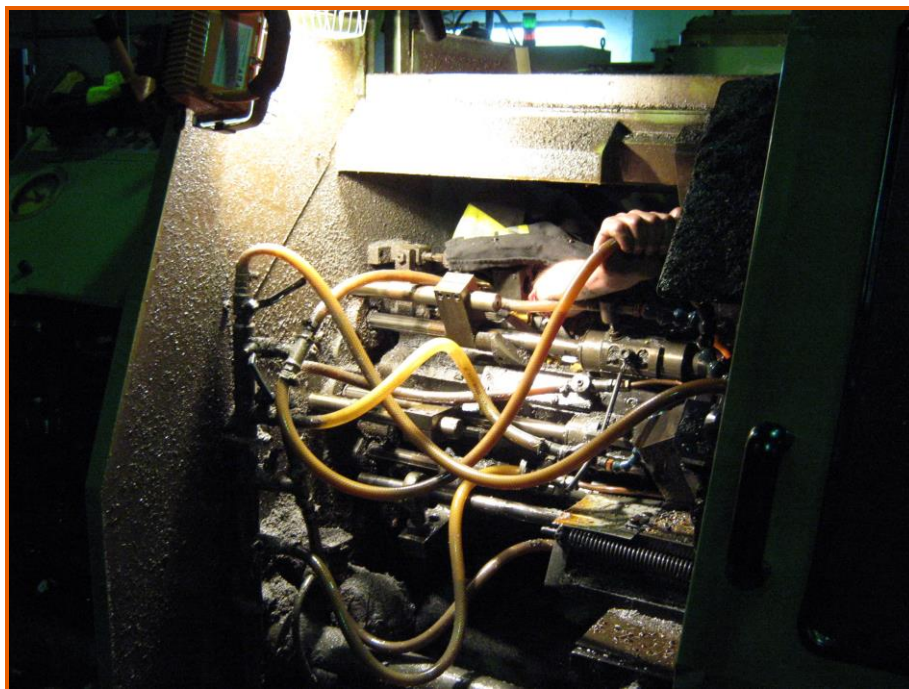
La chiavetta smontata dagli sportelli era stata infilata direttamente nei microinterruttori, così da poter aprire gli sportelli e dare un'occhiata all'interno senza che il tornio si fermasse. In questo modo potevamo anche verificare a vista che tutto funzionasse a dovere. Grazie a quella modifica, infatti, potevo far girare i mandrini e far muovere le torrette portautensili controllando che tutto fosse ben regolato.

Come dicevo, alle 18:15 circa avevo ormai finito, dovevo solo regolare la posizione dei beccucci del liquido lubrorefrigerante. Mentre i mandrini erano in rotazione (azionati da una serie di meccanismi scoperti ed accessibili), ho allungato il braccio per spostare un po' un beccuccio. Mentre muovevo il braccio, un albero in rotazione, che ha una parte della superficie scanalata, ha afferrato la manica del maglione nella zona del gomito destro. Un attimo e mi sono sentito tirare verso il meccanismo, non riuscivo a sottrarmi alla stretta e subito dopo ho sentito un forte dolore al braccio. Per un momento ho pensato "Oddio, qui ci lascio un braccio!"



Groviglio di filato intorno all'albero che era in rotazione e che ha afferrato la manica dell'infortunato.

Un istante dopo, con uno strano rumore, il tornio si è fermato. Il filato del maglione fatto a mano si era avvolto intorno all'albero in rotazione formando una massa inestricabile che alla fine ha impedito la rotazione, bloccando meccanicamente i movimenti del tornio e facendo poi intervenire le protezioni elettriche. Nel silenzio calato improvvisamente sentivo solo il dolore al braccio destro, e mi sono trovato incastrato, in una scomoda posizione, all'interno del tornio automatico. Non so come, ho trovato il fiato per chiamare Carlo, che era dall'altra parte del reparto, e farmi aiutare. Lui è corso subito, e quando ha visto che ero ferito ha subito chiamato il 118. Poi ha provato a liberarmi, ma non ci è riuscito. Un pezzo di pelle del mio braccio era finito fra gli ingranaggi, ma il tornio era completamente bloccato, non c'era modo di farlo muovere né in avanti né all'indietro.



Il braccio dell'infortunato, incastrato all'interno del macchinario, visto dal lato opposto a quello da cui operava l'infortunato

Dieci, forse dodici minuti, ed ecco arrivare l'ambulanza.
I volontari a bordo provano a liberarmi, ma anche loro non riescono.
Chiamano allora i Vigili del Fuoco.
Passano altri minuti, arriva una prima unità dei pompieri, poi una seconda.
Le provano tutte, ma il tornio si ostina a non volermi lasciare libero.
È gennaio, è sera e il portone dell'officina è aperto: batto i denti per il freddo e un pompiere mi copre con la sua giacca.
Comincio a pensare che resterò qui bloccato ancora a lungo.
I Vigili del Fuoco chiamano ancora il 118, questa volta arriva un'ambulanza con un medico a bordo. Lui vuole essere certo che non ci sia altro modo per liberarmi, tutti fanno ancora qualche tentativo, poi lui decide che c'è una sola cosa da fare: prende un telino azzurro sterile, lo stende per quanto possibile intorno al mio gomito e poi, dopo aver praticato un'anestesia locale, con il bisturi taglia il lembo di pelle e muscolo incastrato fra gli ingranaggi.
Sono le 20:30 e finalmente mi trovo sull'ambulanza che mi porta in ospedale. Ho ancora freddo, ma non sento dolore. Penso a mia madre, a quando dice

"Un bel maglione fatto a mano con lana spessa è molto più robusto di quelle robette che puoi comprare al mercato!"

Beh, forse un maglioncino del mercato non avrebbe fermato il tornio, e ora io sarei senza un braccio...

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it